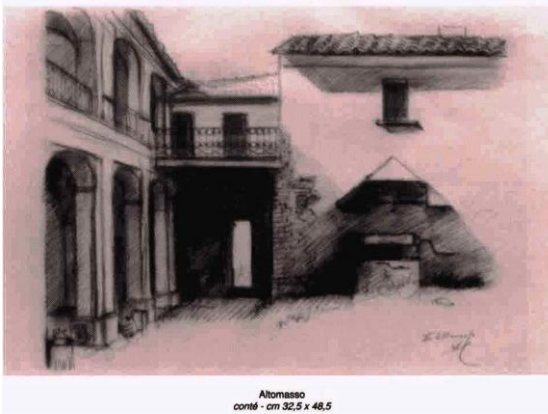


Breve storia di Altomasso

I primi proprietari di cui si ha notizia sono gli eredi di Guglielmo dal Rio nel suo più chiaro ed odierno toponimo di Altomasso, il luogo compare, il 10 agosto **1176** nel contesto di una sentenza emessa dai Gastaldi di Voghera,



(coloro che reggevano la Comunità) in una causa tra Mauro, rettore e ministro dell'Ospedale del ponte sullo Staffora ed figli di Donadino Bussani, riguardo a certi beni da loro tenuti in gestione e che rifiutavano di versare all'ospedale, certe quantità di vino prescritte, come stabilito da "Isabella" a carico dei suoi "*nepotibus de Altomassio*"

Di poco più di trent'anni dopo è l'atto, datato al 24 agosto **1209**, con il quale

Rainen Stroppo e suo figlio Giovanni affittavano beni in **Albefassio**, da sempre identificato nelle vicinanze dell'attuale **Manicomio Provinciale**, a tale Giovanni **Guadagna**, precisando "*in loco Albufaxi et in eius territorio, una quarum iacet ad cesas de Altemaxio*".

Accanto all'antico toponimo dunque compare una Chiesa, certo una delle più vetuste per datazione, della Pieve di S. Lorenzo, da non confondersi con altra omonima posta invece, poco lontano, alla cascina **Peregalla**, presso la **Gerlina**.

Le prime documentate notizie di questo Tempio, che ci fa presupporre l'esistenza in Altomasso di un aggregato abitativo rurale, risalgono al 10 aprile 1283 allorquando in un atto con cui **Giovanni Tenso**, arciprete della Pieve di Voghera, nell'approvare i nuovi statuti che regolavano la nomina dei ministri e dei cappellani delle Chiese dipendenti da S. Lorenzo, enumera Guglielmo "*ministro ecclesie Santi Petri de Antomassio*"-

Il 23 luglio successivo, il medesimo arciprete, con l'intervento dei canonici del chiericato, compare ancora nel "Catalogo delle Chiese e dei Benefici", compilato nel **1523** da monsignor Zazzi vescovo di Tortona, quindi nei decreti promulgati nel **1598** a seguito del sinodo di monsignor Maffeo **Gambara** "*Mnistratus Ecclesie S. Petri de Attomassio in qua est etiam Clericatus*" ed ancora nella ripartizione amministrativa della Diocesi predisposta dal vescovo Settala nel **1673** dove, nella "Terza Regione" in "*Oppidum Viqueriae, in quo et eius Plebe*", erano alcune Chiese campestri, dirute, ossia diroccate, tra le quali "*Ecclesia S. Petri Apostolo de Altomassio*".

Accanto alla Chiesa, Altomasso vantava un ben munito **castello** che supponiamo decaduto strutturalmente e quindi scomparso prima della costruzione sacra. Esso compare per la prima volta nell'estimo del luogo di Voghera presentato nel **1273** al podestà **Riccardo de Curle**, delegato a riceverlo dal Comune di Pavia dal quale dipendeva la giurisdizione. Nel documento, in "territorio **Albefaxj**", risultava possedere "**Guilietus de Altomaxio**", mentre ancora inerente all'estimo fondiario è il catalogo delle terre del Contado di Pavia redatto nel **1250** dove "**in sub nomine de Ultrapadum**" compare con "**Albofaxium**" il nostro "Altomaxium" e la vicina "Cascina **Cantarana**".

Significativo è l'apparire dell'estimo vogherese ricordato del **1273**, quale possessori di **Albefassio**, quindi presso Altomasso, di un **Micavalle Cani**, forse appartenente all'omonima casa pavese che, nel secolo seguente, era detentrica della località e del suo castello per cui non è del tutto azzardata l'ipotesi che lo stesso **Guilietus de Altomasio** possa identificarsi in un esponente della famiglia **Cani** o "**de Canibus**" di cui si hanno le prime sicure notizie in Voghera dal **1370** circa.

Fu sicuramente questo **Giovanni Cani** che, nel **1362**, allorquando **Luchino Dal Verme**, capitano visconteo, adirato per non essere riuscito ad espugnare la città, datasi al marchese di Monferrato, incendiò i suburbi, resistette nel suo **castello di Altomasso** all'assedio costringendo il nemico a ritirarsi.

Annota il Manfredi: "Furono preda dell'incendio la villa e la chiesa di S. Vittore, il borgo Pareto, quello di S. Ilario, la villa Beretta, la chiesa di S. Michele d'Albofassio, Altomasio, eccetto il castello...".

Della peculiare posizione e della possenza del castello d'Altomasso abbiamo ulteriore prova nell'anno **1407** quando **Castellino Beccaria**, insignoritosi di Voghera, temendo un assedio guelfo, fece distruggere gran parte delle fortificazioni esterne con eccezione di **Altomasso** essendo i nobili **Cani** suoi fedeli, e collocando guardie armate sul campanile della locale Chiesa di **S. Pietro** per vegliare sulla sicurezza del territorio.

L'anno successivo, ancora **Castellino Beccaria**, per meglio legare a sè i nobili Cani, il 30 marzo concedeva, a titolo di donazione, il casteuo d'Altomasso ai fratelli Giorgio ed Glivello **de Canibus**: "L'atto venne stipulato nel civico palazzo di Voghera alla presenza del podestà Cristoforo de liscariis che interpose il decreto di accettazione anche a nome di questo comune".

Per la prima volta il notaio Pietro de Bosco, annotava puntualizzando sulla struttura castellana oggetto della transazione: "*Castrum, Turrem, ac fortalitium Loci de Altomassio cum fossis, et fossalis eiusdem Loci cum honoribus et praedi fertilis*".

La dedizione dei Cani ai Beccaria si mantenne anche dopo la morte di Castellino infatti Ludovico de Caninibus nel 1414, fu tra i più strenui difensori del castello sulla rocca d'Altomasso anche se il catalogo dei nobili vogheresi ordinato dai ministri ducali nel **1475**, annovera ancora "Antonio de Canibus con il predicato "de Altomasio", ammesso al Collegio, notarile vogherese nel 1477 ed elevato alla carica di **sindaco** dei nobili della Comunità nel **1520** oggi una via a lui intitolata si trova parallela alla *Srtà ad l'om mort* dopo il ponte rosso, lungo la ferrovia..

I nobili de Canibus si estinsero con il dottor Antonio, sposo a Giulia Novati, morto nel **1694** dopo aver devoluto l'intero patrimonio ad opere benefiche; Altomasso, ormai privato dell'antico castello, ridotto ad un semplice cascinale, entrò in possesso dei nobili **Canevara** che, pochi anni dopo lo alienavano al **Valle** di Casteggio.

A ricordo dell'antichissimo castello d'Altomasso, ancora nel **1866**, la strada **dell'Arcone**, nel tratto che dalla via vecchia di **Casalnoceto** raggiungeva a destra Altomasso, decaduto per importanza a seguito della costruzione della nuova provinciale per Bobbio, era detta "**contrada del Castello di Altomasso**". Riadattata su progetto dell'ingegner Casella negli anni seguenti, questa arteria di antichissima formazione è oggi una semplice carrareccia tra i campi usata dagli agricoltori.

Il 22 gennaio **1851**, l'architetto Giuseppe **Cornaro**, per liberarsi da pesi ipotecari derivatigli dall'esborso delle doti alle sue figlie, vendeva la possessione di Altomasso comprensiva di caseggiato civile e rustico, giardino, ortaglia nonché prati, vigne e campi a diversificata coltura-per un totale di circa 389 pertiche al varzese Andrea **Mazza**.

Già in parte rivenduta negli anni seguenti dall'avvocato Antonio di Andrea Mazza, la proprietà di Altomasso, nel **1875**, era frazionata tra i **Coscia**, i **Mugetti**, i **Brambilla** ed **Carozzi**.

Altomasso divenne una casa civile e cascinale con un antico mulino rimasto in attività fino a tempi recenti, sorti sulle strutture dell'antico castello e costruito con lo stesso materiale di recupero, alla morte dell'ultimo Mugetti, nel **1906**, furono in parte ereditati dal nipote avvocato Ambrogio **Arbasino** nella cui discendenza tutt'oggi si mantiene l'intera proprietà, riaccorpata da circa vent'anni or sono con l'acquisizione della porzione verso Voghera già appartenuta all'ingegner Renzo **Palli** che vi edificò la palazzina a due piani che fiancheggia l'antico manufatto.